
Gli italoamericani nella Guerra di Liberazione

Cambiavano il nome, e a volte anche il cognome, ma l'amor di Patria restava lo stesso

Amb. Alessandro Cortese de Bosis

Tione, Offida, Picinisco, Veroli, ma anche, Venegazzù, Norcia, Frontone. E poi Torre dei Passeri, Castel di Pietra, Asolo. Sono solo alcuni dei mille paesi e piccole città da dove l'emigrazione verso gli Stati Uniti è partita tra la fine dell'800 e i primi del 1900. Famiglie che hanno dovuto lasciare questi borghi antichi ed imbarcarsi verso l'America. Uomini, prevalentemente, che una volta trasferiti e trovato un lavoro facevano arrivare fidanzate o mogli e figli nel nuovo continente. Qui le famiglie si sono stabilite.

Con l'arrivo degli anni 1940 il mondo intero si trasforma. La guerra sta iniziando a percorrere le sue strade di morte e le Nazioni devono provvedere alla propria difesa a tutta velocità.

Per gli Stati Uniti il 7 dicembre 1941 segna una data di non-ritorno: una data che entrerà nella storia come il giorno dell'infamia, dirà il Presidente Roosevelt. I giapponesi attaccano e distruggono la base americana di Pearl Harbor provocando una strage. La reazione americana è fulminea: l'8 dicembre gli Stati Uniti dichiarano guerra al Giappone. In una manciata di mesi le forze in campo si moltiplicano, le alleanze si stringono. Ma tutto questo non basta ad arginare i piani di distruzione di dittatori criminali.

Arriviamo al 1943. Nelle famiglie degli emigrati italiani i bambini sono cresciuti. Hanno nomi di battesimo spesso americani o americanizzati. Melchiorre diventato Melvin, Rocco diventato Rocky, Pasquale: Patsy. Cognomi trascritti "alla meglio" nei documenti come nel caso di Calascibett e Markese. Molti di loro non parlano italiano ma sentono forte l'attaccamento alla terra dei padri.

Arriva la chiamata alle armi. Arruolarsi significa essere spediti al fronte, in zone che possono andare dalle Filippine alla Francia e anche, all'Italia.

Arrivando in Italia per lo sbarco in Sicilia leggeranno cartelli stradali con il nome del loro paesetto, passeranno da piazzette dedicate al Santo del quale portano il nome, incroceranno gli sguardi impietriti delle anziane signore sedute sui gradini di pietra e penseranno alle loro nonne.

Ci saranno feroci combattimenti risalendo l'Italia, a Salerno, Cassino e poi Anzio, e sempre verso nord Roma, Firenze, Bologna e poi Verona, Vicenza, fino alla cacciata definitiva del nemico.

In Italia la guerra è lunga, estenuante, drammatica per le popolazioni civili, per i militari italiani ed alleati, per le opere d'arte. Il futuro sembra risucchiato e nascosto sotto le macerie.

A combattere per la libertà, sono venuti uomini come Livio Vieceli, famiglia di Fonzaso (BL), William Cioffi di Cervinara (AV), John Leone, di Postiglione (SA), Leon Orsini di Montegallo (AP), anche Edward Caccia, nato in Italia a Frontone. (PU).

Ma il prezzo pagato per garantire al nostro Paese la libertà è stato rilevante.

Quando nel 1956 viene inaugurato il Cimitero Militare Americano a Nettuno, le lapidi poste saranno 7845 e i nomi dei dispersi 3095. Il pietoso conto dei figli dei nostri emigranti caduti è di oltre

600.



Un'immagine del galà annuale del Liceo Guglielmo Marconi a New York.

Quando nel 1960 verrà inaugurato il Cimitero Militare Americano a Firenze, le lapidi saranno 4392 e i nomi dei dispersi 1409. Circa 260 di questi caduti sono di origine italiana. E parliamo solo dei due cimiteri più grandi.

È dedicato in particolare agli italo americani questo articolo, ma, come sappiamo, in Italia sono venuti a combattere, tra il 1943 e il 1945 i figli di italiani emigrati in Canada, Australia e tanti altri paesi. Tra gli italo-canadesi c'è Leno Borsato, di Mussolente, e anche Philip Benedetti che ha dovuto addirittura subire l'umiliazione di dover "americanizzare" il cognome cambiandolo in Bennett.

In conclusione voglio ricordare come nel 1978, il giorno in cui inaugureremo la prima scuola italiana in America, il Liceo Guglielmo Marconi a New York, la comunità italo-americana intervenne numerosa per celebrare, tutti insieme, il contributo di tanti combattenti di origine italiana alla liberazione del nostro Paese, la loro madrepatria.